

Per l'omicidio di Roberto in manette un'altra persona Ora i giudici si chiedono: il capo della comunità sapeva?

Ieri i primi interrogatori Confermato il racconto reso dall'ospite «pentito»: «Lui svenne e gli urlarono...»

«Interrogheremo Muccioli» San Patrignano nella bufera

Davanti ai magistrati, già il primo interrogato, Fabio Mazzetto, conferma: «Io non ho ucciso, ma so che quel pestaggio c'è stato». I giudici vogliono accertare se Vincenzo Muccioli abbia saputo - e quando - dell'omicidio nella macelleria. «Lo chiameremo come testimone». Il capo di San Patrignano dichiara che si presenterà spontaneamente. Un altro giovane, l'ottavo, è stato arrestato.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ SAN PATRIGNANO (Rimini). La donna accompagna il ragazzo verso gli uffici della direzione, gli sorride, gli dà un bacio. «Vai, fatti coraggio». «No, aspetta un attimo» - dice l'addetto di San Patrignano - «prima dobbiamo perquisirti». Sono entrati in quattro, ieri, nella comunità di Vincenzo Muccioli. Un ragazzo di Bari sta aspettando il suo turno da venti giorni, seduto in auto con il padre, nel parcheggio. I genitori che portano qui i figli non badano ai titoli dei giornali, alle accuse di pestaggi e di morte. Vogliono che il loro ragazzo «si smetta con la droga», sperano di mettere la parola fine ad un inferno quotidiano. Arrivano i telegrammi delle associazioni dei genitori legate alla comunità, ed i messaggi di chi è uscito da qui «perfeitamente ristabilito». Vincenzo Muccioli legge un

fax arrivato da Napoli. «È tutto così assurdo. Vincenzo, il sono vicino con la forza che tu mi ha regalato». Alla guida di un giprone (su questo stesso mezzo sono saliti ministri e segretari di partito, sotto i riflettori tv, in visita alla comunità più famosa d'Italia) l'altra sera Muccioli è andato nella mensa, per spiegare ai ragazzi cosa stesse succedendo. «Ho detto loro le cose che già sapevo, che la violenza non abita qui, e che solo il rispetto e la solidarietà ci tengono assieme. Voi mi chiedete se mi sento moralmente responsabile, lo chiedo a voi: se invitate qualcuno a casa vostra, e costui spacca la testa ad un altro con un portaceneri, voi come vi sentite? San Patrignano è un pezzo di società, non un'isola felice. Tutti i ragazzi che incontrano Muccioli lo abbracciano e lo baciano, gli dicono «dobbiamo farci forza».



L'arresto di Alfio Russo. Sopra Vincenzo Muccioli

La macchina della giustizia si è messa in moto a tutta velocità. Il «pentito» - dice il procuratore della Repubblica, Franco Battaglia - non è assolutamente fra le persone arrestate. «Si - conferma il magistrato - noi abbiamo saputo delle sue rivelazioni da uno psicologo, che ci ha avvertito il 31 dicembre scorso». Il pentito sarebbe lontano dall'Emilia Romagna, protetto dalla polizia. Il racconto di

quella notte è da incubo. «Lo hanno picchiato nella macelleria, lui è rimasto a terra. «Tirati in piedi, non fare il lavativo come al solito», gli gridavano. Lo hanno picchiato una seconda volta, a terra, perché pensavano che si fingesse svenuto». Roberto Maranzano, due figli, ex rappresentante della Barilla, non si sarebbe mai più rialzato. L'autopsia sul corpo trovato in una discarica nel napoletano confer-

ma «ecchimosi sul volto, lesioni interne ed esterne, frattura dell'osso ioide», quello del collo. Perché il corpo fu portato a Terzigno? Qualcuno aveva saputo che Roberto Maranzano, prima di entrare a San Patrignano, aveva avuto una denuncia per spaccio proprio in quel paese. Facile allora fare credere ad una lite fra spacciatori, o ad un regolamento di conti. Cos'altro può succedere a chi scappa-



La sanità nella bufera. Egregio direttore, mi chiamo Nico e sono un ex tossicodipendente. Le scrivo queste righe con la speranza e l'augurio che vengano pubblicate come riconoscimento agli operatori del Centro Narconon di Catania per aver salvato in questi anni molti ragazzi dalle droghe. Perché? Perché sono uno di quei fortunati che è riuscito a venir fuori da quella spirale che porta oggi giorno l'individuo verso una degradazione fisica e mentale, e questo lo devo proprio al Centro citato. Quel gruppo di ragazzi che giorno dopo giorno ha lottato con me e con la mia voglia di autopeniti che mi portava a far uso di qualsiasi cosa potesse alterarmi: eroina, cocaina, e le varie droghe «legali» come il metadone, psicofarmaci. In quei momenti avrei ingoiato di tutto per non confrontare le mie debolezze, i miei errori e tutti i falsi idoli che nella mia adolescenza avevo messo lì, dietro i quali ripararmi e proteggermi da questa realtà che mi sopprimeva e della quale io non volevo far parte. Dopo vari tentativi per smettere, con il metadone a scolare e colloqui con vari pseudo guaritori, ho avuto la fortuna di incontrare un amico aveva svolto il programma del Narconon, il quale mi condusse, appunto, al Centro Airona. È stata una svolta decisiva della mia vita. Sono ormai due anni che non mi drogo più, ma, cosa ancora più importante, sento oggi di essere anch'io in grado di creare in quella parte sana e costruttiva della nostra società. Io sto bene! E vorrei che i molti ragazzi buttati sulle panchine, muretti e piazzasse avessero la mia stessa fortuna.

Nico Flaudencia
Catania

lettere

«Sono uscito dal tunnel della droga grazie al Centre Narconon»

Caro direttore, mi chiamo Nico e sono un ex tossicodipendente. Le scrivo queste righe con la speranza e l'augurio che vengano pubblicate come riconoscimento agli operatori del Centro Narconon di Catania per aver salvato in questi anni molti ragazzi dalle droghe. Perché? Perché sono uno di quei fortunati che è riuscito a venir fuori da quella spirale che porta oggi giorno l'individuo verso una degradazione fisica e mentale, e questo lo devo proprio al Centro citato. Quel gruppo di ragazzi che giorno dopo giorno ha lottato con me e con la mia voglia di autopeniti che mi portava a far uso di qualsiasi cosa potesse alterarmi: eroina, cocaina, e le varie droghe «legali» come il metadone, psicofarmaci. In quei momenti avrei ingoiato di tutto per non confrontare le mie debolezze, i miei errori e tutti i falsi idoli che nella mia adolescenza avevo messo lì, dietro i quali ripararmi e proteggermi da questa realtà che mi sopprimeva e della quale io non volevo far parte. Dopo vari tentativi per smettere, con il metadone a scolare e colloqui con vari pseudo guaritori, ho avuto la fortuna di incontrare un amico aveva svolto il programma del Narconon, il quale mi condusse, appunto, al Centro Airona. È stata una svolta decisiva della mia vita. Sono ormai due anni che non mi drogo più, ma, cosa ancora più importante, sento oggi di essere anch'io in grado di creare in quella parte sana e costruttiva della nostra società. Io sto bene! E vorrei che i molti ragazzi buttati sulle panchine, muretti e piazzasse avessero la mia stessa fortuna.

Nico Flaudencia
Catania

tuto, che senza pubblicità la il suo dovere e seramente aiuta per legge e non ricorrendo a clientelismi, è stato colpito da Tangentopoli. Se c'è il dolo faranno bene i giudici a condannare. Pare che i due incriminati ai vertici dell'Inail siano uomini presi in «prestito», fuori dalla graduatoria dei funzionari dell'ente. Comunque sono amareggiato perché ne potrebbe venire penalizzato l'intero Istituto e i lavoratori assistiti.

Olga Miretta
Genova

«On. Le Costa le propongo: gratis una volta l'anno gli esami di laboratorio»

Cara Unità, pare che il neoministro della Sanità, on. Costa, voglia rivedere, lasciando inalterato il costo per le casse dello Stato, i ticket sui medicinali, rendendoli meno gravosi in alcuni casi ed insperditi in altri. Sarebbe però auspicabile che il ministro affrontasse seriamente la normativa che regola le analisi di laboratorio, analisi che per motivi economici moltissime famiglie, già alle prese con tantissimi disagi, tralasciano di effettuare, non operando quindi quella prevenzione che sarebbe necessaria per la salute del cittadino. Non sono pochi, però, quei cittadini che non potendosi permettere di affrontare delle spese eccessive, ricorrono al ricovero ospedaliero, con comprensibili aggravii di spesa per le casse dello Stato e quindi per la collettività. Chiedo: non sarebbe possibile, anziché fare della demagogia sulla salute del cittadino, che almeno una volta all'anno, ognuno possa sottoporsi gratuitamente ad esami di laboratorio, almeno quelli più importanti?

Pasquale Mirante
Sessa Aurunca (Caserta)

«Anche l'Inail investito da Tangentopoli: ci rimettono i lavoratori»

Caro direttore, ho letto sui giornali che fra i tanti politici e dirigenti di enti (alcuni utili, altri inutili), sono finiti in guardina anche alti dirigenti dell'Inail. Sono rimasta sconcertata, ma anche amareggiata, poiché ritengo queste entità (a differenza di altri) ai lavoratori, che in un certo senso possono essere considerati i proprietari dell'Istituto, tramite l'intervento dei datori di lavoro che sull'ammontare dei salari pagati versano i contributi. Per garantire certezza di assistenza (non eludendo il processo lobby e partitico) - sia a copertura dell'indennità - antinfortunistica, temporanea o definitiva, sia sanitaria fino a totale guarigione. - l'Istituto in questione copre finanziariamente ogni rischio cui è sottoposto il lavoratore. E questo avviene anche se il datore di lavoro bara e non lo scrive a libro paga, o lo ha assunto da appena un giorno o un'ora. Persino se l'infortunio avviene in «tenere» lungo il percorso da casa al lavoro, l'Inail ne risponde. L'Inail assiste anche i lavoratori che contraggono malattie professionali, come è accaduto al marito di una mia cara stretta parente. L'uomo, ammalatosi di silicosi, morì non ancora cinquantenne, ma venne assorbito dall'Inail sia finanziariamente sia per le cure sanitarie. Alla sua morte la vedova percepì la rendita che equivale al 50% della paga del marito, più il 20% per ciascuno figlio fino alla maggiore età. Poiché i miei nipoti si diplomano prima, poi si iscrissero all'Università e per legge furono indennizzati fino al 26° anno d'età. Ora anche questo Istit-

Mario Rendo: «Non ho nulla a che fare col «conto Roberto»»

A seguito delle illazioni dell'on. Carlo Palermo da voi pubblicate nella edizione del 6 marzo, il Cavaliere del Lavoro Mario Rendo ha provveduto a dare incarico ai suoi legali di avviare un'azione giudiziaria nei confronti dell'autore delle sorprendenti dichiarazioni. Si tratta della terza causa che il Cavaliere Rendo intenda nei confronti del parlamentare della Rete. In questa occasione il Cavaliere Rendo chiederà simbolicamente una sola lira di risarcimento danni. Sulla vicenda specifica ricordata da Palermo, l'ufficio stampa del Cavaliere Rendo ha ribadito, per l'ennesima volta, che contrariamente a quanto detto dal parlamentare, in riferimento al presunto «conto Roberto» presso una banca svizzera: 1) nulla ha a che fare quel conto col Cavaliere Rendo; 2) di ciò non sono prova le approfondite indagini svolte dal giudice istruttore di Roma, dott. Aurelio Galasso; 3) che la stessa Guardia di Finanza che aveva inizialmente avanzato l'ipotesi sul «collegamento conto Roberto-Rendo» aveva con successivi accertamenti abbandonato tale sospetto; 4) che è assolutamente falso che il Cavaliere Rendo abbia dichiarato al giudice Falcone la probabile esistenza di conti bancari in Svizzera nella disponibilità della sua famiglia. Anzi - ed i verbali sottoscritti dal giudice Falcone lo comprovano - Rendo ha sempre categoricamente escluso tale ipotesi.

Carlo Ottaviano
Ufficio stampa
Italimpres
Roma

Sciopero al «Tempo» «Monti vuole liquidarci»

ROMA. Prima tre giorni di sciopero, poi, da lunedì, altri sette consecutivi. Dal giorno del suo previsto insediamento alla direzione del «Tempo», Giovanni Motta - fino alla scorsa settimana - vice direttore del «Messaggero» - non ha ancora avuto la possibilità di firmare il giornale. E non è detto che ci riesca ancora per un bel po'. L'assemblea dei redattori - ai quali è giunto, tra gli altri, un telegramma di solidarietà del Cdr dell'Unità - ha affidato al comitato di redazione un «pacchetto» di ben trenta giorni di sciopero.

A far scattare la protesta dei giornalisti del «Tempo» non è stata tanto - o solo - la nomina di Motta in sostituzione di Marcello Lambertini, quanto piuttosto la contemporanea decisione della Poligrafici Editoriale - la società del gruppo Monti che controlla anche alcuni altri quotidiani e l'agenzia Polipress - di affidare l'incarico di direttore editoriale del giornale romano a Gabriele Cané, attuale direttore della Nazione di Firenze. «Un tentati-

Carabinieri Si è insediato il generale Luigi Federici

ROMA. Il nuovo comandante generale dell'arma dei carabinieri Luigi Federici, che subentra al generale Antonio Vestri, ha assunto ufficialmente l'alto incarico insediandosi ieri pomeriggio alla presenza del ministro della Difesa Salvo Andò. La cerimonia si è svolta alla caserma De Tommaso, sede della scuola allievi carabinieri di Roma. Nel breve indirizzo di salute il nuovo comandante generale dell'arma ha chiesto a tutti i carabinieri d'Italia la «collaborazione incondizionata», così come incondizionato è il mio giuramento di fedeltà alle libere istituzioni repubblicane. Il generale Vestri ha invece fatto riferimento, nel suo discorso di commiato, a quanti siano stati i «momenti difficili, in un periodo storico di grandi cambiamenti» che sono stati affrontati con linearità, determinazione e lealtà.

Già costretto a celebrare «messe mute», non potrà tenere conferenze Reggio Emilia, nuovo bavaglio al frate che ha contraddetto il Papa

La gerarchia ecclesiastica mette il bavaglio a padre Aldo Bergamaschi, il frate che aveva criticato il Papa perché aveva invitato le donne bosniache stuprate a non abortire. I superiori gli hanno tolto il permesso di tenere conferenze nella sala del convento. Dall'86 al frate scomodo è vietato predicare durante la messa. Ieri la replica nella quale polemizza con il nuovo catechismo perché ammette la pena di morte.

dagolia all'Università di Verona - è ricaduto in disgrazia? Domenica 28 febbraio, in una conferenza presso una sala annessa al convento, critica il Papa perché ha invitato le donne bosniache stuprate a non abortire. E lascia intendere che in passato la chiesa sarebbe stata più duttile, e in caso di suture violentate avrebbe anche permesso l'aborto. Naturalmente nasce un putiferio. I suoi superiori decidono di rimettergli la muscolatura.

Il frate però non è personaggio da piegare la testa senza dire la sua. Ieri ha diffuso una lettera nella quale critica il «grave provvedimento» preso nei suoi confronti e spiega come è andata la conferenza inriminata: «Cosa ho detto di tanto scandaloso? Alla domanda di una signora su che cosa pensavo dell'invito del Papa alle donne stuprate della Bosnia di non abortire ho risposto che se io fossi stato il Papa avrei anzitutto interpellato il patriarca ortodosso di Belgrado, per procedere a una condanna congiunta degli stupratori cristiani, serbi o corati che fossero; poi avrei detto alle donne musulmane stuprate di comportarsi secondo la loro religione e di attenersi alle direttive delle loro guide spirituali. Poi, sul tema dello stupro, ho aggiunto che all'epoca, in cui io studiavo teologia morale mi fu insegnato che nell'ipotesi che fossero stuprate delle suture a queste era lecito ricorrere, immediatamente dopo lo stupro o anche poco più tardi, a lozioni e raschiamenti. Stopp! Dunque, io non ho mai detto che la chiesa ha permesso l'aborto, ma ho detto, o comunque inteso dire, che la chiesa, sul tema, ha gestito una dottrina non sempre univoca».

Padre Bergamaschi coglie quindi l'occasione per aprire un altro fronte polemico. Invita i teologi ad andarsi a leggere un suo saggio («La pena di morte fra sociologia e pedagogia», pubblicato nel 1978) soprattutto dopo che nel nuovo catechismo si ammette la pena di morte. «In quel saggio spiega - si dimostra che la difesa della vita è un dato evangelico, disatteso dal cristianesimo reale, che si estende ben oltre il momento dei concepimenti».

E Portofino si regala agli indigeni

GENOVA. Vivere a Portofino pagando 82.000 (ottantadue mila) lire d'affitto al mese? Si può. Basta essere il vigile urbano Aldo Giarratano. Oppure chiamarsi Franco Calabrò o Giorgio Carbone, Teresa Carbone, Attilio Cupido, Giorgio Devoto, Giorgio Repetto, Mario Lodi, Paolo Rastelli, Giuseppina Ravetti, Luigi Rumassa, Giorgio Sacco, Romualdo Sanna, Filomena Mancini, Angela Indaco. Che sono solo una parte della trentina di fortunatissimi affittuari delle proprietà immobiliari del Comune. Niente da spartire - sembra accertato - con i Vip che invece, e giustamente, si disputano a cifre da capogiro case, ville e alloggi del borgo marinaro più celebre del mondo; si tratta, spiegano in Comune, di indigeni residenti, nei confronti dei quali viene viene attuata una politica di favore e di tutela per impedire che le spinte speculative provochino il totale snaturamento del tessuto umano originario. Ma che invidia per questi

La sanità nel caos Ticket ed autocertificazione anche nelle carceri e i detenuti si rifiutano

ROMA. Anche i detenuti pagano il ticket. La normativa delle esenzioni, infatti, è valida anche in carcere. Quindi autocertificazione anche all'interno dei penitenziari. Una situazione che pone molto problemi ai medici. «Le persone reclusi ci pongono in una condizione gravissima», spiega Francesco Ceratudo, presidente dell'associazione medici dell'amministrazione penitenziaria - perché siamo spesso nell'impossibilità di fare un accertamento, quando siamo invece i responsabili della salute della persona. Quando infatti vengono a sapere che devono pagare un ticket sulla prestazione specialistica, la maggior parte dei detenuti rifiuta dicendo: o me la fate fare perché me lo diritto, oppure se devo pagare non la faccio».

Il problema sorge solo per le prestazioni - specialistiche mentre i farmaci sono gratuiti; è probabile che siano anche